

Recensioni

Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini **Complottisti vulnerabili. Le ragioni profonde del** **conspirazionismo**

Rosenberg & Sellier, Torino 2023

Collana: Le Scienze

Pagine: 123; €: 12,00

Se c'è un fenomeno della nostra epoca che merita particolare attenzione, specialmente da parte della comunità scientifica, questo è senza dubbio il conspirazionismo, termine che denota un universo fumoso e controverso di sospetti e narrative distorte ma, soprattutto, una mentalità e un atteggiamento epistemico peculiari. In particolare, il conspirazionista, che dubita sistematicamente delle informazioni che provengono dalle fonti "ufficiali", è colui che si rivolge a teorie alternative che cercano di spiegare la complessità del mondo, e soprattutto i suoi eventi più significativi, attribuendoli a oscure e intricate trame nascoste. Queste coinvolgono segretamente autorità e istituzioni di vario genere, sia pubbliche che private: dalle celebri Big Pharma ai singoli capi di governo, dagli enti governativi ai dipendenti della NASA. Secondo queste teorie, tragedie mondiali quali guerre, assassinii di figure di spicco e persino disastri naturali, così come eventi di rilievo come l'allungamento, sarebbero orchestrati intenzionalmente da figure malvagie che mirano a controllare la popolazione, infliggerle sofferenza o influenzarne atteggiamenti e credenze. E di complottismo – qui da intendersi come sinonimo di conspirazionismo – si è parlato molto negli ultimi tempi, specie con l'esplosione delle controverse ipotesi nate intorno alla pandemia di COVID-19.

Con il dilagare di *fake news*, negazionismi e accuse ai governi nazionali di collusione con le case farmaceutiche nel tentativo di "avvelenare" la popolazione, si è parallelamente assistito al risveglio delle coscienze a proposito dell'esistenza di teorie del complotto, più o meno radicate, che improvvisamente sembravano coinvolgere amici, vicini di casa e parenti stretti. Non che il conspirazionismo sia un fenomeno nuovo per l'umanità, anzi: da secoli esistono gruppi di individui che si dedicano al disvelamento delle oscure trame che reggerebbero, segretamente, gli eventi del mondo. Ma negli ultimi anni questi individui sono venuti a bussare alle porte delle case dei più, e hanno fatto molto parlare di sé.

Dunque, di conspirazionismo si è discusso sì molto, ma è anche vero che spesso lo si è fatto nel modo sbagliato. Il senso comune pensa ai complottisti come individui isolati, disperati – quando non completamente pazzi – ignoranti, e del tutto irrazionali. I terrapiattisti, forse i più noti e dunque rappresentativi di questa categoria, vengono denigrati persino nei programmi televisivi, che li

dipingono come personaggi che vivono ai margini della società, paranoici e completamente avulsi rispetto al mondo in cui noi quotidianamente viviamo. Ciò a cui solo in pochi sembrano fare caso, invece, è la fragilità, la vulnerabilità psicologica ed emotiva su cui queste teorie fanno presa, e di cui il testo di Emiliano Loria, Stefano Iacone e Cristina Meini, *Complottisti vulnerabili. Le ragioni profonde del conspirazionismo*, si fa pienamente portavoce. Il saggio è un racconto scritto a più mani che si propone di indagare il complesso fenomeno del conspirazionismo «da una prospettiva ancora non sufficientemente studiata, che integra aspetti cognitivi, emotivi e motivazionali in un quadro complesso della persona e della sua sfera relazionale» (p. 13). In altre parole, nel testo si tenta – con successo – una ricostruzione di quelli che sono i diversi pezzi del puzzle conspirazionista, sollevando e toccando da vicino i punti chiave di una mentalità che è intrinsecamente diffidente e cerca un colpevole per tutto il male del mondo. E gli autori lo fanno definendo innanzitutto di cosa parliamo quando parliamo di complottismo, distinguendolo con chiarezza sia dalle più isolate *fake news* (che tuttavia possono concorrere alla costruzione di una più complessa teoria conspirazionista) sia da manifestazioni propriamente patologiche, quali il delirio paranoico.

Crolla così il primo mito: no, il complottista non è necessariamente un pazzo che ha perso ogni contatto con la realtà, ma più realisticamente un individuo con cui abbiamo in comune molto più di ciò che pensiamo. Ciò che motiva l'adesione a gruppi conspirazionisti, infatti, sono esigenze e insicurezze universalmente condivise: la paura dell'incertezza che governa il mondo, che conduce alla disperata ricerca di intenzionalità nel caso, il bisogno di riconoscimento e inclusione sociale, il desiderio di conoscere la realtà e le sue dinamiche. E non è nemmeno, o almeno non solo, una questione di essere male informati o di aver ricevuto un'istruzione mediocre: anche i più colti ed eruditi tra noi possono trovarsi, inaspettatamente e spesso inconsapevolmente, a credere alle più strane fra queste teorie.

Tutta l'umanità del complottismo, il suo legame con quelle fragilità che molti di noi si portano dietro dall'infanzia, emerge nelle storie di vita – reali – che gli autori riportano nel quarto capitolo del volume. Storie di esseri umani come noi, che ad un certo punto della loro esistenza sono stati in qualche modo attirati inesorabilmente nelle maglie della rete complottista. In queste vicende si legge con chiarezza la sofferenza, e spesso anche la contingenza, che si cela dietro l'adesione a una teoria del complotto. Al di là delle cause, gli autori si addentrano anche nelle dinamiche interne ai gruppi disfunzionali come quelli complottisti, de-

scrivendo il lento scivolamento del singolo nella “massa”, la sua trasformazione in un ingranaggio della macchina stessa e in produttore di contenuti per attrarre nuovi “adepti”. Il rapporto fra il singolo e il gruppo, fra l’io e il noi, è centrale nella ricostruzione del testo, e riceve attenzione in molti modi diversi, proprio perché nelle dinamiche di interazione fra queste due dimensioni si comprendono le ragioni profonde del complottismo. Il gruppo – anche se virtuale – diventa fonte di riconoscimento e autoregolazione emotiva, soddisfacendo il nostro eterno desiderio di essere “visti”.

Gli spunti di riflessione qui sono davvero molteplici: il fenomeno viene inquadrato sul piano cognitivo, sottolineando la presenza, nella mentalità complottista, di bias più o meno standard, ma vi si riflette anche in termini epistemologici, con la cruciale distinzione fra bolle epistemiche e camere d’eco, filosofici e psicologici (sia sul piano clinico che dinamico). Un libro, insomma, tra le cui pagine si respira l’incontro fra diverse discipline e fra specialisti differenti, che mettono in comune i loro strumenti e i loro punti di forza per riuscire a

inquadrare l’oggetto d’indagine da tutte le angolazioni possibili e a fare luce sugli aspetti meno evidenti a un primo sguardo. Questa sinergia di competenze e conoscenze è qualcosa di cui la scienza ha sempre più bisogno di fronte a un mondo sfaccettato come quello contemporaneo, in cui non c’è più spazio per le semplificazioni.

Confrontandosi con fenomeni complessi quali il cospirazionismo, l’unica via per fare luce sulle dinamiche profonde che li caratterizzano sta proprio nel cercare un dialogo fra le discipline che hanno qualcosa da dire sull’argomento. Questo volume, se da un lato offre una chiave di lettura quanto più completa possibile sulla questione, al tempo stesso segnala anche che sono molte le cose che rimangono da scoprire per poter dire di essere vicini alla comprensione e, soprattutto, all’individuazione di misure di prevenzione e intervento, di fronte al dilagare delle teorie del complotto.

Anna Gerna

*Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo
Università degli Studi di Roma Tre*